

La discussione storiografica

Cibo e demografia: una relazione da chiarire

La crescita della popolazione europea nei secoli centrali del Medioevo è interpretata da molti storici come un segno di benessere alimentare. Un esempio classico è quello di **Lynn White Jr**, uno studioso americano che sostenne, in articoli degli anni cinquanta del XX secolo e poi in un libro del 1962 (*Medieval technology and social change*), il ruolo decisivo dei legumi in questa rivoluzione demografica: a suo parere, la rotazione triennale – che inseriva una nuova semina primaverile fra la tradizionale semina autunnale e il riposo a maggese – consentì di coltivare piante che si seminano a primavera, come appunto i legumi, estremamente ricchi di proteine (al punto da essere spesso chiamati “carne dei poveri”). Ciò avrebbe migliorato la qualità dell’alimentazione contadina e preparato il boom demografico dei secoli successivi al Mille.

La tesi di White, semplice e suggestiva, ha avuto enorme fortuna tra gli storici. Essa ha fortemente consolidato e accreditato l’idea, oggi proposta anche in molti manuali scolastici, che la crescita di popolazione sia, sostanzialmente, il frutto di un miglioramento nutrizionale. A questa tesi si possono muovere diverse obiezioni puntuali: per esempio, che la rotazione triennale non fu praticata ovunque in Europa, mentre la crescita demografica si verificò ovunque. Ma è soprattutto l’idea in sé che occorre ridimensionare, perché, come ci insegna anche la storia del nostro tempo, **la crescita demografica non è necessariamente un indizio di benessere**: al contrario, nei paesi in via di sviluppo essa provoca maggiori difficoltà di vita e di alimentazione, mentre proprio nei paesi sviluppati si osservano tassi di crescita più bassi (anche in Italia oggi avviene così). Il rapporto fra crescita economica e crescita demografica si potrebbe dunque invertire: non l’espansione agraria avrebbe provocato l’aumento di popolazione, ma, al contrario, l’aumento di popolazione (provocato da una serie di cause diverse) avrebbe costretto a cercare nuove risorse alimentari, in particolare puntando sull’agricoltura.

Gli studiosi di demografia storica, come **Massimo Livi Bacci** (autore di *Popolazione e alimentazione*, 1987), tengono comunque a sottolineare che – contrariamente a quanto si pensa – non esiste un rapporto diretto fra demografia e alimentazione. Almeno è necessario introdurre una distinzione, che Livi Bacci ritiene fondamentale, tra fenomeni di breve durata e fenomeni di lunga durata. Il rapporto cibo-popolazione, secondo lo storico italiano, vale solo per gli eventi brevi: crisi improvvise di mortalità possono essere provocate direttamente dalla fame o, più spesso, dall’insorgere (in precarie condizioni igieniche e ambientali) di malattie infettive. Sul medio-lungo periodo, invece, il fattore alimentare e quello demografico sembrano avere una forte autonomia l’uno dall’altro.

La crescita della popolazione può essere dovuta a varie cause, di natura politica (instabilità, guerre), igienica (condizioni di vita), economico-sociale (età in cui ci si sposa, possibilità per i figli di dar vita a un nucleo familiare nuovo, ecc.). Anche la disponibilità di cibo, evidentemente, ha un ruolo importante in questo meccanismo, ma non tanto come “produttore” della crescita, bensì come elemento che eventualmente permette di sostenerla. Qualcosa del genere accadde in Europa nei secoli centrali del Medioevo: la crescita della popolazione costrinse il sistema produttivo a rigenerarsi, a

produrre più cibo; l'espansione agricola fu la risposta a questa domanda e, per alcuni secoli, il meccanismo funzionò. Più tardi, nel Trecento, sarebbe scoppiata una gravissima crisi, prima economica (carestie), poi sanitaria (malattie e peste), che avrebbe bruscamente interrotto la crescita.

I testi

Il primo dei due brani seguenti illustra la tesi dello storico americano **Lynn White Jr** (1907-1987), che, in maniera meccanica e un po' semplicistica, collega lo sviluppo demografico del Medioevo al miglioramento del regime alimentare, in particolare alla maggiore presenza di piselli e di altri legumi nella dieta degli europei. **Massimo Livi Bacci** (1936), specialista di demografia storica, sostiene invece che il legame fra alimentazione e demografia può esistere solamente nei fenomeni di breve durata, non in quelli di lungo periodo; egli infatti osserva che, al contrario di quanto spesso si pensa, nelle società antiche le fasi di crescita della popolazione sono anche quelle più difficili e piene di tensioni sul piano dell'equilibrio alimentare.

La rotazione triennale e i miglioramenti della nutrizione

Lynn White Jr

Il sistema di rotazione triennale è stato definito [da Charles Parain] «la più grande novità agricola del Medioevo nell'Europa occidentale». [Attraverso l'introduzione della semina primaverile, esso consentì di produrre più avena e di aumentare il numero e la forza dei cavalli, che, nell'Europa del nord, fecero crescere la produttività dei lavori agricoli.] Ma anche gli uomini subirono l'influenza delle nuove risorse di cibo. In aggiunta all'avena e all'orzo, la semina primaverile era abitualmente composta di legumi. [...]

Nella rotazione triennale la semina autunnale era in gran parte di carboidrati [cereali], ma quella primaverile aveva un gran numero di proteine vegetali. Alla fine dell'XI secolo, queste ultime erano diventate non meno importanti dei cereali, come è indicato dal lamento di Orderico Vitale sulla terribile siccità che colpì la Normandia e la Francia nell'estate del 1094, e seccò «le messi e i legumi» (*segetes et legumina*). [...]

Le conoscenze recentemente acquisite nel campo dell'alimentazione ci consentono dunque di guardare più a fondo nella dinamica del basso Medioevo. Mentre i legumi disponibili nell'Europa medievale non erano, da soli, in grado di fornire la serie completa degli amminoacidi biologicamente necessari, per una fortunata coincidenza le piccole quantità di proteine che si trovano nei cereali comuni erano l'esatto complemento dietetico a quelle che si trovano nei legumi, e particolarmente nei piselli di campo. Non è soltanto la nuova quantità di cibo prodotto dal miglioramento dei metodi agricoli, ma è anche il nuovo tipo di cibo che permette di spiegare, almeno per l'Europa settentrionale, l'inizio dell'espansione demografica, il crescere e il moltiplicarsi delle città, l'incremento della produzione industriale, il diffondersi del commercio, il nuovo senso della vita che animava quell'epoca. Dal X secolo in poi il Medioevo fu straripante d'energia.

L. White Jr, *Tecnica e società nel Medioevo*, Milano 1967, pp. 117-119

Popolazione e alimentazione

Massimo Livi Bacci

La tesi che vede nella disponibilità di risorse alimentari la principale forza traente, o frenante, della crescita demografica ha sempre avuto notevole fortuna. Del resto questa tesi è potentemente sostenuta dal senso comune: [...] nell'uomo, come negli animali, la denutrizione è indissolubilmente associata con deperimento e malattia così come l'abbondante e variata disponibilità di cibo è alla base della resistenza e della buona salute. Il fattore alimentare diviene, allora, il fattore esplicativo "forte" dei grandi cicli demografici europei. [...]

Questo saggio affronta il tema delle interdipendenze tra alimentazione, sopravvivenza e popolazione, e l'ipotesi alimentare viene sottoposta a verifica, cercando prove e indizi nei muniti campi della biologia e dell'epidemiologia come della storia economica e di quella sociale. I risultati sono complessi; nel breve periodo l'influenza negativa di penurie e carestie (in congiunzione con fiammate epidemiche) sulla popolazione è ben provata, benché le maggiori crisi di mortalità fossero per lo più provocate da epidemie disgiunte da fatti alimentari. Nel lungo periodo, tuttavia, non emerge nessuna relazione tra livelli di alimentazione e sviluppo demografico.

Tre sono le ragioni principali di questa mancata verifica della "ipotesi alimentare". La prima è contingente, e riguarda la insufficiente conoscenza empirica dei fatti demografici da un lato e della storia dell'alimentazione dall'altro. [...] La seconda ragione, come la terza, investe la sostanza dell'ipotesi alimentare; gli indizi disponibili, per incerti che siano, fanno ritenere che almeno nei tempi di normalità il livello alimentare fosse sufficiente a una buona sopravvivenza, e che esistesse scarsa o nulla rispondenza tra livello o modo di alimentazione e livello di mortalità. [...] La terza ragione, infine, va ricercata soprattutto nel biologico, o nel biologico-sociale; le popolazioni posseggono un notevole grado di adattabilità allo stress nutritivo [...] che permette di attenuare (non certo di cancellare) l'antagonismo tra penuria alimentare e sopravvivenza umana.

[...] Il freno repressivo costituito dalla penuria di risorse alimentari agisce, ma in maniera assai debole e quasi esclusivamente in connessione con gravi carestie. In Europa, i periodi di bassa pressione demografica sono periodi di tenore di vita più comodo, di accresciuto potere d'acquisto dei salari, di alimentazione più ricca. [...] I periodi di espansione demografica sono tali anche per una mortalità più bassa o comunque non più alta del normale, ma coincidono con periodi di tensioni alimentari e di diminuito tenore di vita. [...] [Dunque] l'andamento della mortalità risulta in larga misura scisso dal livello delle risorse alimentari disponibili. Perché? La risposta sta nel ruolo preminente delle malattie infettive ed epidemiche nel determinare il livello generale di mortalità e nel fatto che la loro azione fu svincolata dal livello di alimentazione. [...] La mortalità si configura, per queste ragioni, come fenomeno largamente autonomo rispetto al sistema di relazioni tra popolazione e risorse. [...] L'espansione demografica nel XIII, come nel XVI o nel XVIII secolo avvenne sotto il segno di una forte tensione tra popolazione e risorse e di una espansione della domanda di alimenti faticosamente soddisfatta anche mediante un'espansione delle terre coltivate.

M. Livi Bacci, *Popolazione e alimentazione*, Bologna 1987, pp. 8-9, 160-161